

«180» nel Lazio, punto e daccapo

«Questa legge psichiatrica contrasta con la riforma. Rifatela»

Il governo rinvia alla Regione il provvedimento approvato dopo un anno di gestazione

«Questa legge regionale non è conforme alla 180 e quindi la respingiamo». Così il governo ha rimandato all'assemblea della Pisana un provvedimento varato il 12 aprile scorso dalla maggioranza pentapartita, con l'assenso dei comunisti e il voto contrario del PdUP, sull'organizzazione dipartimentale dell'assistenza psichiatrica. Siamo in pratica punto e daccapo. Mesi e mesi spesi in commissione, discussioni e confronti serrati, manifestazioni sono avvenuti invano, se ancora, nel 1983, nel Lazio non esiste una legge attuativa della riforma psichiatrica. Eppure non c'è occasione in cui non si trovi qualcuno pronto a speculare sulle «drammatiche condizioni dei malati mentali e delle loro famiglie», non manca mai quello che del fattaccio di cronaca nera reputa sola responsabile la «180».

La legge regionale venuta alla luce dopo una gestazione lunga e faticosa non è un caso certo di ipotesi di legge ambigua, che ne caratterizzano alcuni punti essenziali — ambiguità sottolineate e evidenziate dal Pci fino alla discussione in aula — che hanno inficiato il valore, inducendo «addirittura» il governo a respingerla.

E il Pci non può, in questa occasione, che essere d'accordo con la presidenza del consiglio quando nel telegramma di rin-

vio elenca contraddizioni e difformità fra provvedimento regionale e legge nazionale. Si tratta, infatti, di argomenti su cui i comunisti e il PdUP avevano presentato emendamenti, puntualmente respinti dalla maggioranza, alla ricerca di una impossibile conciliazione fra esigenze collettive e ben precisi interessi di parte. Per il governo dunque sono in contrasto con la «180»: il trattamento sanitario obbligatorio effettuato in caso di cura neuropsichiatrica convenzionata (previsto solo negli offerti servizi di Diagnosi e Cura); le cliniche private, insieme con gli istituti psichiatrici avrebbero dovuto cessare di loro attività il 31 dicembre 1981; si è voluto invece prolungare la convenzione fino al 1985, consentendo di conseguenza anche nuovi ricoveri che la legge di riforma non ammette; anche sul problema dei lungodegenti il governo obietta che sono possibili soltanto «fasi di trattamento sanitario obbligatorio e non la segregazione a vita in aree protette, della cura del paziente psichiatrico non dimissibile insomma non ce n'è traccia nella «180» e non è accorto perfino il governo.

Quanto passerà adesso per riformulare adeguatamente il provvedimento e approvare di nuovo in consiglio regionale? Stando all'esperienza passata non c'è da stare allegri, se è vero che l'anno scorso

per ricostruire la legge da una delibera bocciata dal commissario governativo, ci vollero otto mesi. Mentre sulla necessità di un'organizzazione territoriale dell'assistenza psichiatrica tutti sono ancora oggi pronti a dichiararsi tenaci assertori. E ancora. Come giustificare le rette pagate in questi ultimi due anni alle case di cura e agli istituti psichiatrici convenzionati, dove sono ancora ricoverati 2 mila pazienti? È questa ancora una volta la dimostrazione dell'insipienza di questa giunta e della «prepotenza» della Dc che pur di salvare i suoi rapporti privilegiati con le proprietà religiose (o no) degli istituti privati che come si può vedere dalle tabelle qui accanto costano circa 55 miliardi l'anno ha insistito e condizionato una legge in contrasto con quella nazionale, creando una situazione paradossale. E questa è anche una chiara esemplificazione di come si possa determinare una frattura fra urgenti bisogni e esigenze collettive garantite dal legislatore nazionale e interessi particolari di alcuni esponenti locali di partiti al governo della Regione.

E tuttavia ancora si può rimediare, ancora si può fare in fretta una buona legge. Sarà l'occasione per dimostrare chi veramente sta dalla parte dei «matiti» e delle loro famiglie.

Anna Morelli

E per le cliniche, miliardi

ISTITUTI PSICHIATRICI CONVENZIONATI

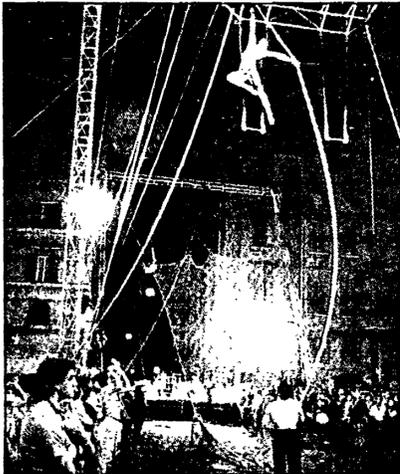
	spese 1982
S. Maria Immacolata di Guidonia (Roma)	19.837.352.202
S. Giovanni di Dio di Genzano (Roma)	5.512.641.159
Villa degli Ulivi di Sant'Elia Flumeripido (FR)	1.042.977.178
Santa Maria di Castrolo (FR)	664.829.500
San Francesco di Alatri (FR)	318.035.551
San Pio X di Viterbo	264.980.000

CASE DI CURA NEUROPSICHIATRICHE

	posti letto	spese 1982
Castello della Quiete - Roma	70	1.145.497.920
Mendicini - Roma	50	912.050.580
Villa Giuseppina - Roma	150	3.132.152.000
Bellosguardo - Parco delle rose - Villa Armonia Nuova (Roma)	235	4.116.000.000
Villa Armonia - Roma	35	642.740.000
Villa dei Fiori - Villa Grazia - Villa Maria Pia (Roma)	182	3.086.000.000
Samadri - San Valentino (Roma)	102	2.000.000.000
Colle Cesariano - Tivoli	265	5.501.000.000
Villa Von Siebenthal - Genzano	50	1.237.000.000
Sorriso sul Mare - Formia	117	2.667.000.000
Santa Rosa - Viterbo	90	2.679.562.000

L'«almanacco» della cultura

C'è l'Estate e anche l'arte, le biblioteche e il cinema nelle ville



Renato Nicolini ha presentato ieri sera, in consiglio comunale, la relazione dell'assessore alla Cultura, sulle iniziative, i piani, le proposte a breve e lungo raggio. Una relazione complessa che dimostra l'intento di portare un contributo, certamente non trascurabile, al progetto che mira a fare di Roma una capitale con un rilevante ruolo e prestigio internazionale. La relazione si può considerare in dieci punti. Vediamoli.

Primo punto: le spese per la cultura. Nicolini si è soffermato a valutare come lo Stato intervenga in questo settore, vale a dire facendo poco e male, proprio perché la voce «cultura» è intesa come pura spesa di «rappresentanza», non come un punto centrale nel bilancio dello Stato. Per il Comune di Roma le cifre parlano chiaro: c'è un equilibrio nelle spese per le iniziative dell'effimero e per le istituzioni culturali, un equilibrio raggiunto comprendendo le prime e incrementando le seconde, raggiungendo così un li-

vello «di regime» soddisfacente. Secondo punto della relazione, il «paradosso» dell'Auditorium. Paradossale perché la Regione, che pure ha stanziato 18 miliardi, non si è affatto preoccupata di intervenire — ha detto Nicolini — sulla definizione di una tipologia ottimale per la struttura e sui meccanismi di legge che consentano l'accesso per i Comuni al finanziamento per le strutture; ma ha concentrato l'attenzione proprio su un aspetto del problema che è di competenza esclusiva dell'amministrazione comunale: l'ubicazione dell'Auditorium. Nicolini ha proposto che entro un mese, dopo una riunione congiunta tra Regione e Comune, si arrivi al dibattito in commissione consiliare per definire tutta la questione (il Comune probabilmente finanzia il progetto con 12 miliardi, che non sono del bilancio 83).

Punto terzo, i centri culturali polivalenti. Bisogna arrivare alla loro costituzione, con l'apporto dell'associazionismo privato.

Punto quarto è cinema. Si sta lavorando per la ristrutturazione del settore degli esercizi cinematografici sulla base di una definizione di ipotesi di zone omogenee di intervento; con un progetto di ristrutturazione e riqualificazione di diverse sale; con la creazione di sale specialistiche; con la costituzione di un sistema periferico legato a centri culturali; con i cinema d'essai. Il progetto può essere portato avanti usufruendo di vari tipi di finanziamento: diretto, indiretto, normativo e con il contenimento del costo del denaro.

Punto quinto, gli spazi per la musica. Molte volte Nicolini ha parlato della necessità di intervenire a monte del problema, che essenzialmente riguarda la musica rock. Per far

questo è necessario mettere in moto dei canali di denaro per realizzare questi spazi. C'è ovviamente una fase intermedia, durante la quale bisogna pensare a soluzioni differenti, per esempio l'utilizzazione dell'ipodromo di Capannelle.

Punto sesto, le grandi scelte. E questo l'aspetto certamente più significativo della relazione di Nicolini, proprio perché ha come ipotesi la domanda: quale assetto per la cultura a Roma? La risposta è in prospettiva: quella di dare alla città un ruolo internazionale da svolgere al miglior grado possibile. Innanzitutto instaurando rapporti con tutte le realtà portatrici di proposte culturali. Questo è

possibile attivando le strutture che Roma sta già allestendo di nuove. Capitale dello spettacolo, quindi, perché c'è Cinecittà (ma anche andando oltre, guardando al ruolo che rivestirà il video). E capitale della ricerca scientifica, con il CNR. Bisogna guardare poi alla nuova città del centro direzionale, all'area centrale delle caserme dove, senza definire un uso specifico, bisogna che ci sia un intervento, con interessi convergenti di Comune, Regione e Stato; al centro storico, puntando sui Fori, i musei della scienza, della città e con la politica del restauro; infine attraverso il rafforzamento delle istituzioni culturali quali il Teatro di Roma, dell'Opera, l'Accademia di S. Cecilia, la Rai.

Punto settimo, le biblioteche. Il Comune si impegna a svilupparle, potenziarle, dotarle di nuovi mezzi.

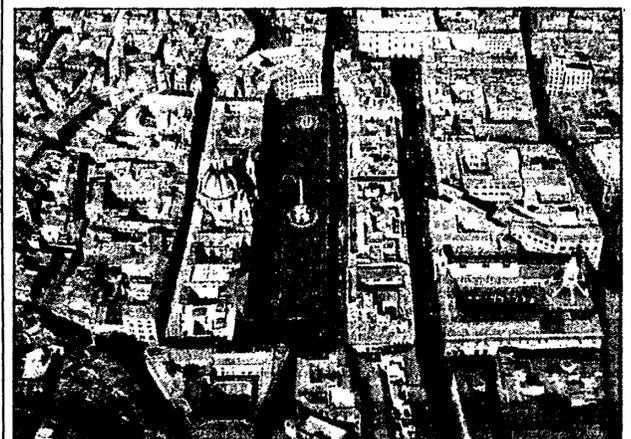
Punto ottavo, il decentramento e punto nono, le ville storiche. Nicolini ha annunciato un lavoro di raccordo tra le iniziative e di messa a punto di interventi ravvicinati (per esempio a Villa Torlonia).

Punto decimo, l'Estate Romana. È l'argomento più atteso. Martedì prossimo se ne discuterà in giunta. Nel frattempo Nicolini ha enunciato la sua proposta che ha tenuto conto di due elementi precisi: spazi e fondi, nomina di una commissione per esaminare i progetti, erogazione dei finanziamenti. Gli spazi sono stati definiti in base al tipo di uso spettacolare che permettono: Mattatoio, Circo Massimo, Parco dei Daini e piazza del Campidoglio. E lo spazio per il teatro di Villa Ada. Poi ci sono quattro luoghi decentrati (Corviale, Laurentino, Vigne Nuove e S. Maria della Pietà) e il cosiddetto triangolo in cui, su uno dei vertici troviamo il litorale (qui si avrà una

manifestazione come quella di Villa Ada, un «duplicato» di Massenzio con la rassegna «Little Italy» curata dall'Officina). Sugli altri vertici, all'Eur, abbiamo lo spazio per la satira, e la manifestazione «Metrocittà». Quindi ci saranno le «solite» manifestazioni del circo in piazza, quelle di Villa Aldobrandini, del Gianicolo, ecc. Qualche data si può già dare. Circo Massimo: 2 luglio consegna dei David di Donatello, 3-7 luglio rassegna jazz, 8-18 luglio rassegna di arte totale sul tema Roma: 1945-55, 20 luglio-2 agosto Massenzio, 24-31 agosto Bahia, il Brasile arriva a Roma, 1° settembre «Buon compleanno Gasman». Si ballerà a Villa Ada dal 15 al 30 luglio, poi, ancora, dal 1° al 28 agosto ad Ostia. Campidoglio: 3-4 luglio «Indipendenza», una festa per gli americani di Roma. Al parco dei Daini ci sarà l'orchestra della Rai, a Valle Giulia il festival panasiatico, dedicato al Giappone. Costo dell'Estate Romana: 3 miliardi circa.

La relazione dell'assessore Nicolini al consiglio comunale Auditorium: si decida entro un mese - Gli spazi per la musica La «scaletta» degli spettacoli

Rosanna Lampugnani



A Roma da tutto il mondo le capitali a consulto

Parliamo di Roma e dei suoi problemi urbanistici, ma così come ci suggerisce la cooperazione Architettura arte moderna: confrontandoci con le proposte, le esperienze, di studiosi, architetti urbanisti stranieri che operano e lavorano in altre città. Confrontando, vale a dire, Roma con «le città del mondo». È questo il tema di un convegno, organizzato dalla cooperativa e dall'assessorato al centro storico che si svolgerà nei primi giorni di giugno (dal 6 all'8, nella sala Borromini, in piazza della Chiesa nuova). Il programma dei lavori ha in calendario dibattiti su Madrid, Londra, Parigi, Vienna, New York, Berlino, la città svizzera e dell'Est, Vienna, forse Rotterdam.

A parlarne saranno intellettuali del livello di Nicolini, direttore del Lotus Internazionale, Chenetov, vincitore del concorso per il ministero delle Finanze francese, Fortier, Huet, Moneo, lo svizzero Mario Botta, Ryckwiel, Agrest, Plunz. Ma anche gli italiani si cimenteranno con il tema delle città del mondo (per esempio Madrid, Sechi, chiamato come consulente e Agresti, De Michelis, Muratore, Dardi, Rebecchini, Semerari, Polesello, Quilici, Cecchini, Panella).

Una testimonianza questa del livello raggiunto dall'architettura italiana che si misura, ormai da tempo, con i più importanti strumenti di conoscenza e di progettualità internazionale.

Durante il convegno sarà così possibile mettere a confronto esperienze e teorie e strumenti interpretativi diversi che si sviluppano tra i due estremi opposti della semplice continuazione del «discorso» progettuale fissato dalle leggi di permanenza e trasformazione della città e invece dei programmi architettonici atti a produrre uno scudo qualitativo nella sua riorganizzazione. Una scelta metodologica o l'altra vanno ovviamente giudicate sulla base di mezzi e fini. Ecco quindi che «Le città del mondo» diventa o può diventare, così come lo propongo i suoi organizzatori, un terreno fertile per chiunque voglia essere sollecitato ad aggiornare la teoria della progettazione urbana.

Ma le proposte dell'assessorato al Centro storico e della cooperativa AAM non si fermano qui. Infatti l'iniziativa prossima di giugno — così come l'altro tenuto a maggio — aprile: «Itinerari di Roma moderna» e «Storia di edifici» — non è altro che una propedeutica al gran «Consiglio su Roma», un convegno sulla cultura urbana delle sue aree centrali e sulla loro progettazione che si terrà in luglio. Saranno sei giorni di impegno, di lavoro (anche questo convegno si svolgerà nella sala Borromini) a cui sono chiamati non solo addetti ai lavori, ma anche quegli esponenti del mondo culturale che in questi anni si sono cimentati con l'affascinante tema di Roma.

Vediamo il programma. Si inizierà il 4 giugno quando, dopo l'inaugurazione della manifestazione, si svolgerà un dibattito tra gli intellettuali a cui seguirà quello sulla storia dell'architettura. Il giorno successivo i temi in discussione saranno quelli sollecitati da «le forze in campo», vale a dire le associazioni che operano sul terreno della progettualità urbana, e dai tecnici di amministrazioni italiane. Il 6 sarà di scena il ruolo dello studioso, il ruolo dell'archeologia; e quindi alcuni dei più significativi nomi dell'architettura e dell'urbanistica italiana compiranno un simbolico ritorno a Roma, verificando l'attualità o meno delle proprie teorie espresse anni addietro per risolvere i problemi della Capitale. Molto coraggioso, dunque, e per questo crediamo che sarà un momento centrale di tutto il convegno, proprio perché la verifica è «sul campo».

Il 7 si parlerà dei lavori in corso e delle iniziative intraprese autonomamente dagli architetti romani. L'8, infine, sono previsti interventi su sei dossier preparati dal Laboratorio di progettazione architettonica su sei differenti aree del centro storico. A conclusione di tutto, una relazione dell'assessore Carlo Aymonino. Da segnalare che, all'interno di ogni giornata, ci sarà spazio per un «tema»: nostalgia del centro storico, Roma vista da fuori, occasioni mancate, sono quelli suggeriti finora.

Il prezzo della corruzione momentaneamente non supera le 700 mila lire. E quanto una ditta avrebbe sborsato per accelerare un pagamento al capo dell'ufficio tecnico del Comune di Valmontone. Storia d'ordinaria amministrazione, se il «caso» non avesse messo in subbuglio l'intero popoloso paese. Mentre solitamente la bustarella passa infatti sotto silenzio, stavolta l'affare s'è trasformato in un denuncia pubblica. Il tecnico, arrestato la settimana scorsa, rappresenta infatti una delle tante «eredità» lasciate alla nuova giunta di sinistra (insediata due anni e mezzo fa) dai vecchi amministratori democri-

La «bustarella» dell'ingegnere

Andrà in scena questa sera al Teatro Casina del Poligrafico (in via dell'Acqua Acetosa 27, a due passi da Ponte Milvio) lo spettacolo teatrale «Roma Roma, città tanto cara», scritto e diretto da Toni- no Tosto e interpretato da operatori del settore poligrafico del nostro giornale e del «Corriere della sera», e inoltre da studenti e lavoratori di altri settori: un gruppo attivo già da anni nel mondo del teatro.

Lo spettacolo, che sarà replicato domani e dopodomani, prende spunto dai testi petroliniani, per andare a verificare quali potrebbero essere, oggi, i bersagli preferiti di un «polemista» tanto arguto e popolare allo stesso tempo.

lavori per la nuova rete del metano. L'opera è già partita un anno, e gradualmente il Comune — dietro approvazione dell'ufficio tecnico — deve provvedere a pagare le varie quote, mediamente di cento milioni. L'intero appalto, supera il miliardo, capisce quindi l'importanza del ruolo di un ingegnere capo. E per questo i prezzi avrebbero superato le 700 mila lire. Ma la ditta, per precauzione, segnò i numeri di serie delle banconote. Ed i carabinieri sono riusciti così a «scogliere sul fatto» l'in-

gegner, trovando i biglietti da centomila nella tasca della sua giacca.

D'altro sarebbe finito qui, se il magistrato di Velletri Palladini non avesse voluto allargare l'inchiesta, risalendo fino alla data di assegnazione dell'appalto. E proprio ieri, con l'accusa di turbativa d'asta ed estorsione, ha ordinato l'arresto di un altro tecnico, collaboratore del direttore dei lavori. Ci sono quindi altri risvolti nell'affare del gas metano? Di certo, il giudice sta interrogando a spron battuto de-

cine di persone, compreso l'ex sindaco dc Cataldo Termini. Proprio durante la sua gestione venne assunto l'ingegner Libenzi, mentre a un altro tecnico, l'ingegner Simoncini, venivano affidate quasi tutte le direzioni dei lavori della città. E si trattasse di un dipendente del Comune di Nettuno.

Il sindaco s'era creato quindi un «entourage» fidato, che in parte è riuscito a sopravvivere anche dopo il cambio di giunta. Ma al primo passo falso, gli amministratori di sini-

stra sono riusciti a smascherare la «vera attività sparlata» a quella burocratica. E la dimostrazione lampante che in qualche modo si sta tentando di ostacolare il nuovo corso amministrativo, inaugurato da Pci, Psi e Psdi con importanti opere pubbliche. Proprio a cominciare dalla rete di metano, fino alla copertura di tutti i pozzi di coltura, all'illuminazione pubblica, alla sanificazione dell'abusivismo, all'abbattimento delle baracche nel villaggio Rinascente. Un'attività ben differente da quella della giunta Dc, la cui «perla» rimane una speculazione per decine di villette abusive al «Patrizia club».

Teatro

Operai e studenti in scena, Petrolini «maestro»

AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA
Concessionaria SOC. MAROZZI
ROMA - BARI - TARANTO
Partenze giornaliere da Roma ore 15,30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

Musica

La burrascosa vita di un poeta solo

DINO CAMPANA POETA scritto e diretto da Lorenza Cicero, interprete Gianni Greco, compagnia «La Maschera»-Metateatro.
Mezz'ora di spettacolo per ricostruire sulla scena la burrascosa vicenda umana e artistica di Dino Campana: un po' poco, per la verità. Eppure questo lavoro riesce a sollecitare lo spettatore e a sottoporci qualche brandello di quella parabola tanto incomprensibile quanto significativa nel fermento poetico del nostro primo Novecento.
Sulla scena — per la più buia, ravvivata solo dalla presenza quasi «castale» di qualche arredo domestico — c'è un attore, solo con «era solo il poeta. Ai suoi spettatori racconta qualcosa dei suoi amori, delle sue passioni, della sua follia. Sì, perché Dino Campana per tutta la vita fu vittima di una latente psicosi che lo portò più volte a frequentare gli ospedali psichiatrici di allora (che però di «psichiatrico», chiaramente, non avevano nulla). Ecco, lo spettacolo messo in piedi da Lorenza Cicero e ben interpretato da Gianni Greco punta soprattutto sull'immagine: una sensazione di solitudine e di genialità incomprendibile che emanano dal vagare inquieto dell'attore alla ribalta. Peccato solo che la scena migliore (quando Gianni Greco-Dino Campana si immerge, vestito, in una sorta di poltrona di ferro colma d'acqua, portando così al limite massimo il suo senso di disadattamento) arrivi quasi all'inizio, mentre avrebbe potuto essere più comodamente il vertice definitivo di quest'idea teatrale piuttosto precisa.
E peccato, infine, che questo lavoro sia così breve, tanto da non lasciare spazio ad un'analisi più organica, e tanto da negare allo spettatore la possibilità di comprendere completamente l'atmosfera suscitata dall'attore e dal regista. In caso contrario, allora, si sarebbe potuto parlare di una rappresentazione teatrale a tutto tondo, mentre così ci si deve fermare a parlare solo di un'idea.

Arte

Ecco i suoni nuovi di Castel S. Angelo

È in corso la quinta edizione del ciclo di concerti «Nuovi spazi musicali», promosso dall'Associazione Amici di Castel Sant'Angelo (e nel castello si svolgono le manifestazioni). Avevamo rilevato in una precedente nota come stia dilagando, nei nuovi compositori, il gusto di gratificare con bei titoli le loro composizioni. Tale inclinazione si è confermata anche nel concerto del «Gruppo di Roma» (strumenti a fiato), durante il quale le belle parole, oltre che nei titoli, sono apparse pure nei centri illustrativi dei brani, detti presumibilmente dagli autori stessi.
Piera Pistono D'Angelo, però, si è fermata al titolo della sua novità assoluta, che è questa: «O nott», o dolce tempo benché nero. E ha puntato sul fiato, abilmente, per tessere dialoghi con gli altri strumenti, alternando a certe forzature timbriche, più nuove, taluni appunti ritmici di stampo «tradizionale». In questa alternanza il suono oscilla indeciso tra la notte nera e le promesse del giorno.
Qualche indecisione si è poi piazzata negli stessi esecutori di un «Trio di Armando Gentilucci», attraverso il suono, ristagnante in una meccanica proiezione contrappuntistica. Benché applaudito, l'auto-

Arte

Alberto Abate e il tempo del museo

ALBERTO ABATE — Galleria Monti, via Principessa Clotilde 5; fino al 24 maggio; ore 17-20.
Alberto Abate, oggi che è di moda il museo e che le figure del museo da molti vengono prese per nascondere il vuoto del presente, fitto di chiacchiere e di mercati, è un visitatore, ma truccato e in maschera, del Museo perché ha un gusto lirico tutto suo per l'enigma e il silenzio clamoroso tra vita e morte e tra tempo e spazio che dalle pitture antiche emana quando si è soli a scrutare una superficie dipinta con la qualità materica di colori di cui può copiare, falsare ma non ripetere. Abate è un grande malinconico che cerca di riempire il vuoto del presente con figure dipinte alla maniera degli antichi. Ha un alto concetto della pittura e della tecnica pittorica. Si potrebbe dire che con la superficie vuota del quadro ogni volta egli faccia una scommessa e si appaghi quando riesce a riempirla di figure, in uno spazio mitico serale tra natura e storia, che all'uno malinconico ed enigma nell'evidenza stessa di corpi ignoti, maschere, dipinti delicatamente eroticamente, con bella raffinatezza.
Non siamo poi tanto lontani dal territorio scoperto da Füssli, Böcklin, Knipff e del primo De Chirico, e che rimette certi rami al tempo delle ville romane. Sembra un terreno piano; invece, è una salita asprissima. Abate ha dei buoni compagni di cordata: Di Stasio e Pirrucci: tutti pittori che hanno memoria e cultura e su di essi lavorano per il tempo lungo in forte contrasto con le ipotesi del selvaggio e primordiale transavanguardia.
Abate sta su un crinale tra la luce del Museo e la luce del presente: il rischio grosso è di non riuscire a tenere il piede su questo crinale e far affondare il presente nella notte più buia.

Arte

«Irrlicht 5» (Luce crepuscolare), di Enrico Correggia ha evocato improbabili «iridescenti raggi stellari», nonché «abissali lontananze» in non più di cinque minuti trascorsi tra suoni lunghi e suoni ribattuti, per la verità, autonomi da quelle suggestioni verbali.

Si tratta, nell'insieme, di pagine che testimoniano di una ricerca sempre in fermento, che gli Amici di Castel Sant'Angelo si sono presi l'impegno di far conoscere, quasi strappando di mano agli autori i pentagrammi freschi d'inchostro. Questa ricerca ha toccato un buon momento del «Doppio Quartetto», di Franco Oppi il quale è andato dritto al suono, senza titoli speciali. E, anziché contare sulle suggestioni esterne, è salito sul podio e ha dato così una mano, concretamente, agli esecutori, e agli ascoltatori, nell'acquisizione del suo «Doppio Quartetto». Qui le conquiste tecniche non perdono di vista un traguardo anche «espressivo», come si è sentito da certi «irritilli» che movimentano i suoni e li sospingono in una tensione fortemente drammatica, a volte adombrante quei risultati fonici che zampillano e guizzano da apparecchiature elettroniche.

Arte

Erasmo Valente

Flavio Emilio Scogna ha presentato un «Mosaico» dal quale è emerso un momento lirico, non sovrappiù dal «ludus» ritmico. Un antico «Epodo» (1979) di Giacomo Manzoni ha conferito la mano del maestro, scaltrezza nel filtrare il suono fino a farlo scoccare dai tasti battuti dalle dita.

Arte

Dario Micocci

Abate sta su un crinale tra la luce del Museo e la luce del presente: il rischio grosso è di non riuscire a tenere il piede su questo crinale e far affondare il presente nella notte più buia.